

IL PENTITO

“C’era la Cupola delle Cupole: uccise Cutolo jr”

◦ FIERRO E MUSOLINO A PAG. 12

“La Cupola delle Cupole uccise il figlio di Cutolo”

Un pentito: “Boss siciliani, campani, calabresi e pugliesi erano uniti nel Consorzio”

LA RIVELAZIONE

“Mammasantissima”
Le carte dell’inchiesta:
“Milano era la sede della madre di tutti i gruppi criminali”

» ENRICO FIERRO
E LUCIO MUSOLINO

Reggio Calabria

La sentenza di condanna a morte di Roberto Cutolo fu decretata a Milano. Nel privé di un hotel. Lì si riunirono i vertici di Cosa Nostra, ’ndrangheta, Sacra corona unita e camorra, e il figlio di don Raffaele Cutolo venne massacrato con dieci colpi di calibro nove una sera di gennaio del 1991 davanti a un bar di Abbiate Guazzone, nel Varesotto.

A SVELARE questo retroscena di un delitto che colpì al cuore Cutolo e la sua Nuova camorra organizzata, è il pentito di ’ndrangheta Antonino Fiume. È il 26 gennaio 2015, quando Nino, ex uomo di fiducia e killer del più potente clan di Reggio Calabria, i De Stefano, svela l’esistenza di una “superstruttura criminale” con base nel capoluogo lombardo, “il Consorzio”. “Si tratta – spiega il collaboratore al pm Giuseppe Lombardo nel corso dell’inchiesta *Mammasantissima* – “di un organismo collegiale di vertice composto da più sog-

getti appartenenti alla camorra, alla ’ndrangheta, alla Sacra corona e a una parte di Cosa Nostra”. Il “Consorzio” venne costituito nel 1986-87, per la ’ndrangheta, racconta Fiume, “c’erano Franco Coco Trovato e Antonio Papalia”, elementi di spicco dell’organizzazione in Lombardia. La superstruttura “serviva a coordinare tutte le attività illecite che si svolgevano nel territorio nazionale”, prosegue Fiume, che indica come componenti Giuseppe e Carmine De Stefano (figli del superboss Paolo, ucciso nella guerra di ’ndrangheta).

TUTTO SI DECIDEVA ai vertici del Consorzio, anche gli omicidi eccellenti, per i quali, fa mettere a verbale Fiume, “si verificavano anche scambi di killer tra le varie strutture criminali”. Ed è in uno di questi summit che Mario Fabbrocino, uomo di panza di San Giuseppe Vesuviano, nel Napoletano, e storico avversario di Cutolo, “chiese il favore” di eliminare Roberto, “il figlio della sfortuna”, come lo chiamerà suo padre don Rafè.

Il Consorzio diede l’ok, “ma Giuseppe De Stefano – ricorda ancora Fiume – mi disse di non dire nulla a Reggio, visto che Giovanni Tegano (altro potente boss reggino, all’epoca alleato dei De Stefano, ndr) non avrebbe gradito tale azione per i nostri rapporti con Cutolo, iniziati molti anni prima e rafforzati con l’omicidio di Mico Tripodi”.

Ma sono le dichiarazioni di

Salvatore Annacondia, Turi manomozza, boss della criminalità che negli anni Novanta aveva il controllo del nord-barese, a gettare nuova luce sulla superstruttura. “Mi chiedete se ho mai sentito la parola Consorzio – dice al pm Lombardo che lo interrogò il 6 marzo 2015 –, ci sta. È una grande famiglia. Si tratta di una Entità che ha ramificazioni in tutta Italia ed anche all’estero, che almeno fino al 1990 aveva il suo vertice nella famiglia De Stefano-Tegano... Il Consorzio era la mamma di tutti i gruppi. Era una realtà che andava oltre la ’ndrangheta e comprendeva anche pugliesi, siciliani, campani. Milano e la Lombardia erano la terra di elezione di questo Consorzio. La Lombardia era la succursale della Calabria”.

ED È IN UNA di queste riunioni che Roberto Cutolo viene condannato a morte. Per un altro pentito, Leonardo Cassaniello, membro del gruppo di fuoco che uccise il figlio di don Raffaele, l’ok definitivo all’operazione venne dato da Francesco Coco Trovato: “Noi vi uccidiamo il figlio dei



Cutolo e così vi dimostriamo che non siamo alleati dei cutoliani". Quando lo ammazzano, Roberto ha 27 anni, una moglie e un figlio. In tasca 27 mila lire (una quindicina di euro di oggi) e la voglia di scrollarsi di dosso la fama di erede del boss.

PER DON RAFÈ l'assassinio del figlio fu un segnale devastante. Detenuto in regime di massima sicurezza, il boss non poté partecipare ai funerali di Roberto, sulla cui tomba a Ottaviano compare solo il cognome della madre, Liguori. Un gesto forte, come le parole di rabbia della moglie del giovane contro il suocero-padrino: "Lui, solo lui me l'ha fatto uccidere". Raffaele Cutolo, il "primo violino della camorra", come lo definivano, non parla volentieri della morte di Roberto. Otto anni fa ha avuto una figlia grazie all'inseminazione artificiale e nonostante i rigori del 41 bis. Oggi il boss ha 76 anni, 13 ergastoli da scontare e avvertimenti da lanciare. "Se esco e parlo - disse un anno fa dal supercarcere di Parma - crolla il Parlamento. Mi hanno usato, da Ciriolo (assessore regionale della Dc, rapito negli anni Ottanta dalle Br e liberato dopo una trattativa con la camorra, ndr) ad Aldo Moro. Poi mi hanno tumulato vivo. Sanno che se parlo cade lo Stato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Don Raffaele Cutolo,
nato
il 4 novembre
1941
a Ottaviano,
in provincia
di Napoli,
detto
'o Professore
dai compagni
di cella,
è detenuto
al 41 bis
al carcere
di Parma,
era il capo
della Nuova
camorra
organizzata.
È al 52° anno
di carcere,
esclusa
una latitanza
tra il 1977
e il 1978 dopo
una fuga
dal
manicomio
di
Sant'Eframo,
e al 37° anno
di isolamento
totale.
Un anno fa,
attraverso
i suoi legali,
dichiarò:
"Se parlassi
cadrebbe
lo Stato"

.....